



# INTRODUZIONE

Per dare maggiore concretezza ai nostri rapporti con un'area tradizionalmente importante come l'America Latina, si è ritenuto di organizzare, durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, una Conferenza Nazionale, alla quale sono stati invitati esponenti del mondo politico, economico ed accademico italiani e latinoamericani.

In una fase politica delicata come l'attuale, con situazioni di crisi e di conflittualità in aree geografiche a noi vicine quali il Mediterraneo ed il Medio Oriente, e con la costante e crescente attenzione verso i Paesi che sono recentemente entrati in Europa, abbiamo voluto attraverso questo importante evento inviare un messaggio dal quale si comprendesse che l'America latina rimane per noi una priorità.

È stata a mio avviso una occasione quanto mai opportuna per ribadire altresì la capacità della politica estera italiana di muoversi nell'intero scenario internazionale in una visione generale capace di collegare le "problematiche trasversali" afferenti le varie regioni del mondo. Penso ai problemi della sicurezza, del terrorismo, della lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata nonché della coesione sociale, argomento quest'ultimo che è stato al centro del dibattito alla Conferenza UE-LAC di Guadalajara del 28 maggio u.s.

L'Italia, del resto, è da sempre sensibile agli sviluppi nell'area latino-americana e l'interesse si è ulteriormente accresciuto negli ultimi anni, nonostante le difficoltà economiche e finanziarie in cui versano alcuni paesi della Regione. Quello con l'America Latina è infatti un vincolo solidale formato nella storia e lungo il succedersi di gene-

razioni, ricco di memorie e di cause comuni. Le affinità storiche e culturali, sedimentate dalla presenza di importanti comunità di origine italiana, oggi valutate in quasi 20 milioni di persone (di cui 2 milioni con passaporto), sono sicuramente alla base di questa attenzione. Esse rappresentano, oltre che una presenza viva e una testimonianza della nostra cultura nella sua accezione più ampia, una grande risorsa strategica per il paese.

Ma ad esse si aggiungono anche valutazioni di ordine politico ed economico. Il consolidamento delle istituzioni democratiche, l'apertura economica, l'avvio dei processi d'integrazione regionale, il livello di partecipazione ai programmi degli organismi internazionali, hanno reso più agevole anche il rilancio del dialogo con l'Europa, di cui è testimonianza l'istituzionalizzazione dei vertici dei Capi di Stato e di Governo, tenutisi a Rio de Janeiro nel 1999, a Madrid nel 2002 e a Guadalajara (Messico) nel 2004, dove l'Unione Europea si è presentata per la prima volta con 25 Stati-membri. In questi periodici incontri sta prendendo corpo il disegno di un'"Associazione strategica biregionale" che rappresenta un esempio inedito di cooperazione fra due aree regionali, variamente impegnate in processi di integrazione regionale, che abbraccia il "dialogo politico" e la collaborazione negli organismi internazionali come le Nazioni Unite, accordi di liberalizzazione commerciale e libero scambio e accordi di cooperazione allo sviluppo, culturale, tecnologica.

Al di là dei rapporti ufficiali a livello inter-statale, esiste in Italia una fitta rete di rapporti di solidarietà e progetti di coopera-

zione decentrata che denotano un interesse e un legame profondo con quest'area, attraverso l'azione di Organizzazioni Non Governative, istituzioni regionali e locali, università, imprese, forze sociali. La cooperazione italiana allo sviluppo si deve quindi raccordare a queste iniziative dal basso per coniugare l'efficacia alla sostenibilità dell'intervento.

Sul piano bilaterale, l'Italia si è attenuta anche verso l'America Latina ad una strategia di "diplomazia preventiva" e ad aiutare i paesi in difficoltà con lo strumento dei trust fund ad organismi multilaterali (come Banca Mondiale e Banca Inter-Americana di Sviluppo), orientati a rilanciare la crescita attraverso il sostegno al sistema delle Piccole e Medie Imprese e, per i paesi più poveri, con la conversione del debito in progetti di sviluppo e con gli aiuti della nostra cooperazione.

La Conferenza Nazionale sull'America Latina si è espressa per rilanciare il dialogo euro-latinoamericano, anche alla luce dei positivi esiti dell'Assemblea annuale della Banca Inter-Americana di Sviluppo, tenutasi in Lombardia nel 2003, ed in particolare individuare ed approfondire le opportunità nel campo del commercio, degli investimenti e della presenza delle imprese italiane in America Latina, favorendo ogni possibile sinergia, anche attraverso nuovi strumenti di politica estera.

La Conferenza, in linea con i postulati del Semestre italiano di Presidenza dell'UE, ha espresso il convinto sostegno ad una accelerazione dei negoziati per la conclusione dell'Accordo di partenariato e libero scambio UE-Mercosur (la cui firma è prevista per ottobre 2004) e allo stesso tempo avviare analoghi negoziati con la Comunità Andina e i paesi del Centro America, in modo che dopo gli accordi già conclusi con Cile e Messico, tutta l'America Latina sia legata all'Unione Europea da una rete di accordi simmetrici e

di reciproco vantaggio e utilità.

La Conferenza Nazionale sull'America Latina, di cui abbiamo raccolto in questo volume gli Atti, è stata una ulteriore importante occasione per rinvigorire quella proficua collaborazione che lega da tempo l'Italia all'America Latina, preparando così il terreno per gli appuntamenti futuri.

Articolata in gruppi di lavoro volti ad approfondire distinte e complesse tematiche, la Conferenza ha innanzitutto affrontato il tema del regionalismo in America Latina in rapporto alle sfide della globalizzazione, con riferimento anche agli accordi commerciali internazionali e alla cooperazione decentrata. L'obiettivo è raggiungere un armonico equilibrio tra sviluppo locale e rilancio del Sub-continente nel quadro dell'economia mondiale. La competitività dell'America Latina è stata oggetto dell'analisi del secondo gruppo di lavoro, che si è concentrato soprattutto sulla promozione dei flussi di capitali. Sia l'Italia che i Paesi latinoamericani si trovano confrontati con l'esigenza di organizzarsi in un "Sistema" coordinato e coerente. Al riguardo, la possibile esportazione del modello della Piccola e Media Impresa italiana e dei relativi distretti industriali può costituire, con gli opportuni adeguamenti, un contributo alla crescita e alla modernizzazione dell'economia latinoamericana.

Un coordinamento tra Italia e America Latina è opportuno anche nel campo della cooperazione culturale e scientifica, tanto più importante in quanto, come ho già avuto modo di osservare, si tratta di aree geografiche legate da profondi e antichi vincoli sociali e culturali. In particolare, l'Italia può offrire un contributo decisivo nel campo dell'informazione e delle sue applicazioni politiche e sociali, ad esempio attraverso l'iniziativa sull'e-government, favorendo al contempo un rafforzamento del legame euro-latinoamericano e contrastando il "digital divide" che tuttora frena la



crescita di alcuni Paesi del Sub-continente. Come hanno sottolineato gli intervenuti al quarto gruppo di lavoro, ogni progresso sociale, culturale ed economico rafforzerà le istituzioni, la governabilità e la sicurezza dei Paesi latinoamericani.

È infatti innegabile che la violenza, la violazione dei diritti umani e l'esclusione sociale siano stati un fattore di ritardo nella crescita dell'America Latina, in un passato anche recente.

Oggi tuttavia i Paesi dell'area hanno compiuto notevoli progressi in tutti questi settori, anche grazie alla cooperazione italiana. È emersa nel corso dei lavori la soddisfazione del Governo italiano per tali progressi e l'intenzione di proseguire nell'azione di supporto.

È stata poi affrontata, nel quinto gruppo di lavoro, la dinamica migratoria tra Italia e America Latina, sia in prospettiva storica – guardando alla fase di emigrazione italiana verso la regione e considerando l'apporto che la nostra popolazione ha dato alla formazione del patrimonio culturale latinoamericano – sia nel presente, valutando le questioni determinate dall'immigrazione latinoamericana in Italia.

Quest'ultima, caratterizzata perlopiù da una facile integrazione, è stata vista come un'opportunità di instaurazione e sviluppo di legami sociali, culturali ed economici tra i due continenti, senza peraltro trascurare né sottovalutare i problemi che può determinare e la conseguente esigenza di prevedere le opportune strutture assistenziali.

**Mario Baccini,**  
*Sottosegretario di Stato  
agli Affari Esteri*

## NOTA DELLA DIREZIONE GENERALE PER I PAESI DELLE AMERICHE

La Direzione Generale delle Americhe ha inteso affidare alla Conferenza Nazionale sull'America Latina il compito di dare sistematicità all'intera materia dei rapporti dell'Italia con quella regione, attraverso una riflessione dalla quale scaturissero proposte operative concrete.

È per questo motivo che abbiamo concepito un formato snello e pluridisciplinare che ha trovato nella scelta e composizione dei gruppi di lavoro la risposta più efficace a questi fini.

Sulla trama di fondo rappresentata dai tradizionali vincoli politici con quel continente abbiamo voluto innestare approfondimenti specifici su due settori di non secondario rilievo, vale a dire quello economico-commerciale e quello culturale, scientifico e tecnologico, affidando in particolare a quest'ultimo nella sua naturale capacità di abbracciare trasversalmente tutte le varie componenti del problema, il compito di fungere da elemento catalizzatore del dibattito.

Siamo lieti di constatare che dall'approccio dato alla Conferenza sono scaturite, tra le altre, decisioni circa la creazione del "Tavolo Ministero degli Affari Esteri – Ministero delle Attività Produttive" per quel che riguarda l'avvio di programmi operativi in campo economico-commerciale e circa la finalizzazione dell'intesa universitaria (poi sottoscritta a Guadalajara) tra la European University Association e la sua omologa latinoamericana e caraibica CUIB in materia di cooperazioni avanzate soprattutto nei settori scientifico e tecnologico.





# SESSIONE INAUGURALE

**Boris Biancheri,**

Presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

**Massimo Sordi,**

Vicepresidente della Camera di Commercio di Milano

**Paolo Faiola,**

Segretario Generale dell'Istituto Italo - Latinoamericano

**Ludovico Ortona,**

Direttore generale per i paesi delle Americhe presso il Ministero degli Affari Esteri

**Gabriele Albertini,**

Sindaco di Milano

**Il contributo dell'Italia per una nuova partnership tra Unione Europea e America Latina**

**Mario Baccini,**

Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri

**Il rilancio delle relazioni fra Unione Europea e America Latina**

**Roberto Formigoni,**

Presidente della Regione Lombardia

**Guido Podestà,**

Vicepresidente del Parlamento Europeo

**Zulaiê Cobra Ribeiro,**

Presidente della Commissione Esteri e Difesa, Camera dei Deputati, Brasile

**Javier Silva Ruete,**

Governatore della Banca Centrale, Perú

**Oswaldo Hurtado,**

Ex Presidente dell'Ecuador

**Porfirio Muñoz Ledo,**

Ambasciatore del Messico presso l'Unione Europea

**Eduardo Duhalde Maldonado,**

Ex Presidente dell'Argentina, Presidente della Commissione di Rappresentanti Permanenti del Mercosur

**Conclusione**

**Franco Frattini,**

Ministro degli Affari Esteri

## **Boris Biancheri** *Presidente ISPI*

Vorrei rivolgere soltanto alcune parole di benvenuto a tutti i nostri ospiti di questa Conferenza Nazionale sull'America Latina.

In particolare sono lieto di dare il benvenuto ai nostri amici dell'America Latina, a tutte le Autorità presenti e ai molti colleghi che sono qui e con i quali abbiamo diviso anni di comune lavoro.

Benvenuti a Milano e benvenuti all'ISPI per questa iniziativa che, come sapete, nasce come follow-up di quella più che positiva esperienza che è stata l'Assemblea annuale della Banca Interamericana di Sviluppo, tenutasi proprio a Milano lo scorso mese di marzo.

È stata un'esperienza molto positiva non solo per i lavori dell'Assemblea, ma per tutto ciò che l'ha accompagnata in termini di incontri, seminari e contatti che hanno testimoniato il grande interesse che esiste in questo Paese – e in questa città in particolare – verso l'America Latina.

L'ISPI negli ultimi anni ha voluto porsi come un punto di riferimento in Italia per i rapporti con l'America Latina ed è per questo che l'Istituto è lieto di ospitare questa Conferenza Nazionale. Dal 1999 l'ISPI, insieme al CARl, organizza il Foro di Dialogo Permanente Argentino-Italiano, di cui stiamo organizzando la quarta edizione.

Lo scorso marzo, in occasione dell'Assemblea della Banca Interamericana di Sviluppo si è tenuta qui una importante conferenza su "Il Mercosur nell'economia regionale e in quella globale. Quale integrazione e quale ruolo per l'Europa e l'Italia?".

L'Italia sta dimostrando la volontà di voler continuare a rafforzare i profondi legami (personali, culturali ed economici),

che legano il nostro paese e il resto dell'Europa all'America Latina.

Come Presidente di turno europeo, il nostro Paese si sta impegnando affinché vengano realizzati gli impegni assunti nel 2002 al Vertice di Madrid dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea e dei paesi dell'America Latina, prima del III Vertice, che si terrà in Messico nel 2004. E già i risultati ci sono. Il 1° ottobre l'Unione Europea ed i paesi centro americani (Panama, Nicaragua, Costa Rica, Guatemala, Honduras e El Salvador) hanno concluso i negoziati per un nuovo "Political Dialogue and Cooperation Agreement" e un accordo simile dovrebbe essere concluso anche con la Comunità Andina entro la fine del 2003.

In questa Conferenza Nazionale si discuterà di argomenti che sono di grande importanza.

Quali strategie dobbiamo pensare per assicurare lo sviluppo? Quali mezzi per favorire i flussi di capitali e gli investimenti? Quali forme di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica possiamo mettere in atto? Come far sì che le migrazioni costituiscano non un problema per le nostre società ma un incentivo per lo sviluppo, per la ricchezza? Questi sono i temi che in queste due giornate di studi voi affronterete e questa Conferenza Nazionale testimonia il ruolo propulsore che l'Italia intende mantenere nel campo dei rapporti con l'America Latina sia sul piano bilaterale sia per la sua posizione autorevole all'interno dell'Unione Europea.

A tutti auguro un felice lavoro e un felice soggiorno.

Buon lavoro a tutti.



**Massimo Sordi,**  
*Vicepresidente della Camera di Commercio di Milano*

Questa Conferenza rappresenta certamente un'occasione utile per rafforzare il dialogo e incentivare i rapporti tra l'Europa e i paesi dell'America Latina, per condividere esperienze, per implementare strategie e accordi comuni.

Il mio auspicio è che si possano accrescere *partnership* istituzionali con l'America Latina che facciano seguito alle felici proposte degli ultimi anni che hanno avuto proprio Milano come teatro.

Nell'esprimere questa personale speranza confido peraltro di dare voce alle aspettative dei numerosi e illustri relatori presenti ai lavori di oggi, che ringrazio di nuovo per aver accettato il nostro invito.

Non c'è modo migliore di instaurare una collaborazione che promuovere un dibattito costruttivo, così come si è inteso fare in quest'occasione.

Certamente Milano e la Lombardia hanno da sempre un vivo interesse per l'America Latina.

Le ragioni, prima ancora che economiche, sono di natura culturale.

La comunità italiana in questi paesi conta infatti diversi milioni di persone.

Nonostante siano oggi perfettamente integrate, esse mantengono tuttavia un forte legame con la loro terra d'origine, un legame ben testimoniato dalla tradizione e dal folklore che generazioni di emigrati hanno contribuito a tramandare.

In questo contesto è abbastanza naturale che l'Italia si presenti sulla scena internazionale come interlocutore privilegiato per quanto riguarda lo sviluppo di quest'area.

E ciò è ancor più vero – giova ricordarlo – in questi giorni in cui al nostro paese spetta l'onere di reggere la Presidenza dell'Unione Europea, dove abbiamo facoltà di suggerire gli indirizzi per vecchie e

nuove iniziative di relazioni con l'estero.

Il ruolo decisivo dello Stato è quello di giocare l'internazionalizzazione economica come un momento importante della politica estera del paese.

E questo credo possa concretizzarsi, ad esempio, assicurando il sostegno sulle operazioni di grande rilievo, nell'ammmodernamento dei sistemi territoriali, nel promuovere più efficacemente gli accessi ai mercati internazionali, nel radicare di più la presenza diretta su tali mercati, nel supportare le imprese nelle nuove modalità di globalizzazione innovativa.

Le imprese, nella sfida della globalizzazione diffusa, oggi chiedono un sostegno in termini di assistenza personalizzata, di servizi di supporto, dalla logistica al credito, alle assicurazioni, un sostegno in termini di informazioni da avere direttamente *on line*.

Vi è a questo punto il tema di fondo che riguarda le Camere di commercio, e che è il tema del territorio nei tempi della globalizzazione.

La competitività oggi, sappiamo tutti, non è legata solo a un prodotto, ma è di sistema territoriale, di "sistema Italia" e di "sistema Europa".

Ciò richiede in prima battuta alle istituzioni di impegnarsi in un'opera di regia sul territorio, in un gioco di squadra, che mette insieme il pubblico con il privato, il locale con il globale, le vocazioni tradizionali con i nuovi settori.

Su questo fronte le Camere di commercio sono da sempre impegnate.

La nostra rete può contare su 103 Camere di commercio, 102 Uffici esteri, 13 Centri esteri regionali, 17 Aziende speciali per la internazionalizzazione, 68 Camere di commercio italiane all'estero, 30 Camere di commercio estere in Italia.

Qualche numero forse utile: nell'ultimo

anno abbiamo offerto servizi per l'internazionalizzazione a 50 mila imprese italiane e abbiamo organizzato oltre 3 mila iniziative. E il ruolo delle Camere di commercio è stato riaffermato in modo autorevole del Presidente Berlusconi, il quale ha detto che le Camere di commercio sono il "casello d'entrata" dell'autostrada dell'internazionalizzazione e del *Made in Italy*. Esistono molte iniziative di alleanza sul territorio.

In particolare, con la Regione Lombardia e con il Comune, con i quali negli ultimi anni abbiamo avviato una stretta collaborazione. Insieme abbiamo sviluppato

un'intensa azione di promozione del sistema lombardo, abbiamo esportato la cultura dei distretti industriali, abbiamo messo in comune i nostri uffici esteri, offrendo così agli imprenditori lombardi e ai milanesi un servizio diffuso e di qualità.

Sta qui forse anche il contributo di merito che come Camere di commercio vogliamo offrire nella logica di sussidiarietà con le altre realtà impegnate sull'internazionalizzazione, in primo luogo quelle associative.

Solo un convinto gioco di squadra, e qui concludo, permette di vincere la sfida della competitività diffusa.

## **Paolo Faiola**

### ***Segretario Generale dell'Istituto Italo-Latinoamericano (IILA)***

La nostra partecipazione non ha un carattere meramente formale: riteniamo infatti che questa Conferenza nazionale, non a caso organizzata durante il Semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, possa, con un incontro a più livelli e grazie alla presenza di uomini di Stato e di Governo, di autorevoli personalità, di esperti e di intellettuali, aprire una nuova fase di un dialogo più preciso e produttivo tra un'Europa sempre più larga e un'America Latina che non possiamo e non dobbiamo dimenticare, perché rimane, rispetto ad altre aree extraeuropee, il partner più amichevole e più fidato.

Da parte nostra crediamo inoltre che la priorità latinoamericana, utile e doverosa, anche se non sempre funzionante e pienamente compresa, non si presenta come concorrenziale rispetto agli interessi europei in altre aree, ma al contrario valorizza la posizione dell'Europa e dell'Italia in un processo di globalizzazione, che si presenta assai più complesso del previsto.

Per quanto riguarda l'Italia, la sua posizione centrale tra l'Europa occidentale, l'Europa atlantica e l'Europa orientale, tra

l'Europa del Nord, l'Europa del Mare del Nord e del Baltico, e la regione mediterranea, ci offre delle opportunità straordinarie, anche perché la nostra tradizione marittima ci ha aperto sia le vie del Mediterraneo sia le rotte dell'Atlantico.

L'Istituto Italo-Latinoamericano, come ente multilaterale e luogo d'incontro e di elaborazione permanente tra l'Italia e i paesi latinoamericani, si offre, senza alcuna pretesa di esclusività, come strumento di quello che deve essere un dialogo coerente e costante, proponendo idee e iniziative, anche per chiarire e risolvere quei problemi, spesso più fittizi che reali, che potrebbero intralciare e ostacolare il rafforzamento e l'espansione delle relazioni tra l'America Latina, l'Unione Europea e l'Italia.

L'Italia può avere un notevole spazio operativo nella fase di allargamento dell'Unione Europea.

La mia recente esperienza, come ambasciatore in un paese dell'Europa Centrale, la Repubblica Ceca, mi induce ad affermare che essa, anche attraverso l'Iniziativa per l'Europa Centrale e l'Iniziativa adriatica, è in grado di diventare una cerniera



privilegiata tra l'America Latina e i nuovi membri dell'Unione Europea, sia da un punto di vista politico e culturale, sia da un punto di vista economico.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, da una ricerca preliminare da noi effettuata risulta che, se si escludono i prodotti agricoli di clima temperato, come il frumento, il latte e la carne, esiste un alto tasso di complementarità tra la struttura produttiva dell'Europa centro-orientale e quella dell'America Latina, una complementarità che naturalmente andrebbe studiata e analizzata settore per settore.

Assai utile per la cooperazione tra l'America Latina e i nuovi paesi membri è il modello italiano delle piccole e medie imprese, che ha già fatto le sue prime, positive prove nei paesi di cui stiamo parlando di qua e di là dell'oceano.

In sostanza, noi pensiamo che l'allargamento dell'Europa a 25 costituisca, per l'Europa stessa, in particolare per i nuovi membri e per i paesi dell'America Latina, una sfida e un'opportunità che dovremo essere tutti pronti a cogliere.

Analoghe considerazioni riguardano i possibili riflessi per l'America Latina del partenariato mediterraneo, peraltro in corso di attuazione in modo più lento del previsto. Non bisogna dimenticare, comunque, che, per una materia prima vita-

le, come il petrolio, i paesi produttori dell'America Latina, in occasione di crisi come l'interruzione o il contingentamento dei rifornimenti dal Medio Oriente, si sono dimostrati affidabili alternative.

In questi come in altri settori strategici l'America Latina si presenta come una preziosa riserva.

L'Istituto Italo-Latinoamericano ha tra i suoi progetti, in piena intesa con il Ministero degli Affari Esteri e in particolare con la Direzione Generale dei paesi delle Americhe, un approfondimento di questi temi vuoi attraverso convegni e seminari da organizzare a Roma o altrove, nelle città e nella regioni interessate, vuoi, come si è già fatto, in un Forum bilaterale a Cartagena, nei paesi latinoamericani.

L'esistenza di accordi con organismi interamericani come la Banca Inter-Americana di Sviluppo (BID), l'Organizzazione degli Stati Americani, la Comunità Andina, il Sistema Economico Latinoamericano, la Corporación Andina de Fomento e con fondazioni e centri di studio latinoamericani, francesi, spagnoli e anche con l'Istituto Latinoamericano dell'Accademia delle Scienze russa ci assicura una rete operativa ampia e aperta.

Fissate queste premesse, rivolgo a tutti i partecipanti il mio fervido benvenuto e l'augurio di buon lavoro.



## **Ludovico Ortona**

***Direttore generale per i paesi delle Americhe,  
Ministero degli Affari Esteri***

Sono particolarmente lieto di poter intervenire questa mattina nella mia qualità di Direttore Generale per i paesi delle Americhe del Ministero degli Affari Esteri, prima di passare la parola agli autorevoli Relatori che si succederanno nel corso di questa sessione di apertura della Conferenza Nazionale.

Quando abbiamo immaginato nell'ambito della mia Direzione Generale di dare vita a questa iniziativa l'idea era proprio quella di insistere sulla necessità che non diminuisse l'attenzione dell'Italia verso tanti paesi amici durante il periodo di nostra Presidenza dell'Unione Europea.

Milano aveva egregiamente organizzato il Convegno del BID a marzo, con la nota generosità e l'attenzione che la Regione Lombardia dedica all'America Latina e quindi noi abbiamo pensato che avrebbe potuto, insieme al Ministero degli Esteri, allestire questa Conferenza.

Sono particolarmente grato al Ministero per l'impegno e per la costanza con cui ha lavorato con noi, sono grato alla Regione e al Presidente Formigoni per avere accettato di realizzare questa iniziativa, grato naturalmente alla città di Milano e al Sindaco Albertini e a tutti coloro che hanno fatto parte di questa iniziativa.

Molto più autorevolmente di me saranno comunque il Sottosegretario Baccini e il Ministro Frattini a esprimere l'apprezzamento del Ministero Affari Esteri e del Governo Italiano per quanto è stato fatto.

Sarà questo un importante momento di riflessione e di dibattito, gli argomenti scelti per i Gruppi di lavoro sono tanti e di grande interesse, ci confronteremo con gli amici latinoamericani i quali spero possano trarre da questo incontro la percezione che l'Italia vuole rafforzare sempre più quel

forte vincolo di amicizia e di sangue che ci unisce ai loro paesi. Devono, essi, profittare della Presidenza italiana dell'Unione Europea fino alla fine di dicembre, per aiutarci a far avanzare e se possibile concludere i negoziati tuttora aperti.

Ma i temi all'ordine del giorno ci devono portare anche a riflettere su come si possa, in Italia e in Europa, coordinarci con l'America Latina sugli argomenti che maggiormente ci preoccupano, dalla lotta al terrorismo e al narcotraffico alla lotta contro la povertà nella quale si dibattono molte popolazioni del Sud del Pianeta a un più incisivo ruolo per il Subcontinente nel nuovo ordine mondiale.

Infine, dobbiamo discutere sull'impegno nostro e dell'America Latina per una maggiore liberalizzazione dei mercati. Sarà questa un'occasione per riflettere su questi temi e verificare anche quanto su di essi ci si debba coordinare nei vari organismi multilaterali.

I paesi latinoamericani risentono molto dell'influenza degli Stati Uniti, com'è naturale, ma ad essi vogliamo ricordare che i paesi europei rappresentano un modo di vita altrettanto valido e forse più vicino al loro modo di pensare.

L'Italia può sicuramente, insieme agli altri paesi europei latini, operare per mantenere vivo questo rapporto.

Conviene a noi e conviene ai paesi latinoamericani.

Il periodo di nostra Presidenza deve servire di stimolo e di incoraggiamento per fare meglio e di più anche in questa fase di preparazione del Vertice Unione Europea-America Latina e Caraibi che avrà luogo nel prossimo mese di maggio in Messico.

Mi fa piacere adesso dare la parola al Sindaco Albertini che ringrazio vivamente per la sua presenza.



**Gabriele Albertini**  
*Sindaco di Milano*

**A**ncora una volta Milano costituisce il fulcro delle ottime relazioni che uniscono l'America Latina con l'Italia.

Non a caso, infatti, la nostra città continua ad avere un occhio di riguardo verso paesi con i quali le affinità storiche e le potenzialità di sviluppo comune sono innumerevoli.

Le comunità italiane presenti nel Continente latinoamericano sono infatti numerose e fiorenti, e anche gli scambi con la nostra realtà ambrosiana sono in rapido sviluppo.

Non va in tal senso dimenticato che, oltre all'attenzione rivolta dalle istituzioni centrali e locali, sussiste un sempre maggior impegno economico delle nostre aziende nella direzione di una comune crescita sostenibile.

A riprova di questo impegno vorrei ricordare che Milano è stata fiera di ospitare, lo scorso marzo, l'*annual meeting* della Banca Inter-Americana di Sviluppo, che ha posto ulteriori basi per futuri progetti e proposte di collaborazione.

In particolare, il concomitante seminario sulle *public utilities*, organizzato dal Comune di Milano, ha creato numerosi spunti nel campo dell'operatività *city to city*, condividendo le esperienze di Milano con quelle delle maggiori capitali latinoamericane.

Nella stessa occasione il Comune di Milano ha sottoscritto accordi di collaborazione bilaterale con le città di Lima, Guadalajara e con il Governatorato di Buenos Aires, stabilendo così i canali istituzionali che favoriranno un dialogo più intenso tra le rispettive comunità.

Mi fa piacere inoltre ricordare come importanti aziende milanesi stiano già percorrendo simili direzioni: basti menzionare

l'impegno di SEA nella gestione di Aeropuertos Argentinos 2000 e la proiezione di Metropolitane Milanese verso le principali città brasiliane.

Desidero poi citare i progetti di cooperazione decentrata che il Comune di Milano ha recentemente promosso in diversi Stati, progetti assai sentiti dalla nostra comunità:

- in Nicaragua si è operato per la promozione del comparto energetico finanziando la realizzazione di un impianto ecologico di produzione di compost dalle immondizie e la rieletrificazione della città di Estelí, devastata da un uragano;

- El Salvador ha visto un importante impegno nel campo dei servizi sociali, sia con il supporto all'Istituto sanitario di Morazán, sia con l'aiuto alla costruzione di un asilo nido nel medesimo dipartimento;

- i fondi erogati a favore di Cuba hanno avuto particolare rilievo nella provincia di Cerro per la costruzione di sei ospedali decentrati e per il sostegno a quello pediatrico cittadino; inoltre la nostra città ha ritenuto meritorio poter appoggiare lo sviluppo di un laboratorio per la contattologia corneale;

- non da ultimo, il Brasile ha beneficiato di interventi di primaria grandezza. Tra questi ricordo il sostegno alla fondazione Fiorello La Guardia per progetti mirati alla riduzione dell'inquinamento e quello a favore della Fondazione Monte Tabor per interventi sanitari, di alfabetizzazione, di aiuto alle giovani madri nel contesto del progetto per lo sviluppo urbano della favela di Nova Esperança.

Il ricco panorama finora delineato bene lascia intendere quale e quanto sia l'impegno profuso dalla nostra città verso l'America Latina, con la quale oggi rinnova-

mo il confronto e lo scambio.

Tale impegno rientra in una più ampia logica di collaborazione tra città, in cui la nostra Amministrazione crede profondamente e che mai si stancherà di promuovere.

Cogliendo quindi l'occasione offertami da questa cornice privilegiata, sono lieto di ricordare alcuni dei prossimi impegni che vedranno la nostra città ancora una volta antesignana nel promuovere la mutua cooperazione tramite le sue eccellenze.

*In primis* vorrei menzionare la città di San Paolo, con la quale siamo gemellati dal 1961 e che rappresenta la terza metropoli nel mondo per importanza della comunità italiana residente.

In occasione del 450° anniversario della sua fondazione, Milano ospiterà nel 2004 un'importante mostra dal titolo "Origine e originalità dell'arte brasiliana" presso il Palazzo della Ragione.

L'Istituto Europeo di Design inaugurerà inoltre in quella città una propria nuova sede, mentre la collaborazione tra i due Comuni si concretizzerà ulteriormente gra-

zie all'organizzazione e al dono, da parte di Milano, del restauro della "Piazza Milano" nel parco di Ibirapoeira a San Paolo.

Anche a Buenos Aires e al suo hinterland, soprattutto in questo periodo di difficoltà economiche, Milano offrirà alcuni utili spunti per attestare la propria amicizia.

Tra questi si prospettano l'organizzazione di un concorso per giovani designer stranieri, una collaborazione con il teatro Colón, un sostegno al progetto "Aurora" per interventi sociali sugli adolescenti e pre-adolescenti nell'area di La Plata, nonché una tappa della mostra sul "900 sudamericano", inaugurata a Milano in occasione dei già menzionati lavori della BID.

A ulteriore testimonianza dell'attenzione milanese per la regione latinoamericana, domani saranno inaugurati presso l'Istituto IULM i lavori della conferenza "America Latina a Milano", che sottolineeranno le iniziative e gli studi condotti in merito al sodalizio storico e culturale di Milano con questo continente dal 1945 ad oggi.





**Mario Baccini**

*Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri*

## **Il contributo dell'Italia per una nuova partnership tra Unione Europea e America Latina**

Sono lieto di inaugurare oggi la prima Conferenza Nazionale sull'America Latina, un'iniziativa promossa dal Ministero degli Esteri, insieme alla Regione Lombardia e da me fortemente incoraggiata, nella convinzione che vi fosse la necessità di procedere a un esame complessivo della politica italiana ed europea verso il Subcontinente.

Più volte ho avuto modo di ricordare che, nonostante le sintonie esistenti fra le nostre due regioni, e più in particolare fra i paesi mediterranei dell'Europa e i paesi del Subcontinente, l'America Latina non può essere considerata come un'area automaticamente legata al Vecchio Continente, in ragione di ben noti vincoli storici e culturali.

Ho invece ripetutamente manifestato il timore che l'Europa possa "perdere" l'America Latina, e non certo per responsabilità imputabili a quest'ultima. Dobbiamo riconoscere con grande franchezza che abbiamo dedicato in passato poco tempo e troppo poca attenzione a un'area che, nonostante le distanze geografiche, risulta essere la più omogenea ai valori propri del nostro continente. Ieri la Guerra Fredda, oggi l'allargamento a Est: l'Europa sembra avere sempre altre priorità e l'America Latina appare relegata ad un ruolo di secondo piano, in una marginalizzazione che da geografica è divenuta politica.

Anche l'Italia deve riconoscere di averle dedicato un'attenzione discontinua, con picchi di interesse registrati soltanto nei momenti di crisi, quasi che l'America Latina meriti una specifica attenzione soltan-

to nel momento in cui diventa un problema. E bene ha fatto il Parlamento italiano quando, con una risoluzione approvata pressoché all'unanimità nel settembre 2002, ha richiamato il Governo a porre nuovamente l'America Latina fra le priorità della nostra politica estera.

E proprio ricordando le ragioni che legano l'azione del Governo a un rinnovato impegno politico nei confronti del Subcontinente, anche in questa Prima Conferenza Nazionale straordinaria dobbiamo sottolineare che si tratta non di un fatto accademico ma di un segnale politico.

Anche il Sindaco Albertini ha voluto giustamente sottolineare questa attenzione verso l'America Latina.

Tutti i passaggi in politica estera, anche i più piccoli, sono sicuramente degli eventi eccezionali. E organizzare qui a Milano la Prima Conferenza sull'America Latina è un segnale politico di grande attenzione del Governo italiano nei confronti di un'area che può e deve diventare una priorità della nostra politica estera.

Voglio evidenziare qui i passaggi straordinari compiuti dall'Italia a favore dell'America Latina, passaggi che probabilmente non sono noti alla grande stampa e all'opinione pubblica italiana, eppure sono importanti, perché le sinergie create in questi due anni e mezzo, l'impegno straordinario che abbiamo profuso verso l'America Latina, hanno consentito di ricreare un tessuto economico e sociale di grande gradimento, anche grazie alla partecipazione degli Enti locali italiani più importanti, un tessuto che è riuscito a rendere più agevole l'azione delle nostre

imprese, delle piccole e medie imprese italiane, dei grandi gruppi economico-finanziari, che investono e hanno investito nell'area latinoamericana in questo momento storico.

Voglio ricordare qui, perché è bene che i passaggi politici vengano ricordati, che abbiamo dato forma con la nostra Cooperazione, a un'azione straordinaria che non è soltanto orientata a dare vita al progetto economico che ci sta a cuore, alla creazione della grande boutique del *Made in Italy*, ma che è un'azione politica complessiva e articolata di "diplomazia preventiva" che l'Italia porta avanti per l'Europa e per il mondo in aree in difficoltà come l'America Latina: presto andremo in Cile per iniziare una serie di cicli di Conferenze, con l'Istituto Italo-Latinoamericano, per promuovere la democrazia e la governabilità democratica e anche in questo contesto potremo far capire che uno degli elementi fondamentali della nostra politica estera è proprio la diplomazia preventiva.

Perché quando l'Italia è attiva, con la sua Cooperazione, si azzerava il debito e questo avviene sulla scia delle parole non solo del Santo Padre, ma anche del G8, dei Grandi del Mondo, che hanno invitato i Governi ad azzerare il debito o a riconvertirlo in progetti sociali.

Siamo stati i primi ad avviare la remissione del debito in America Latina nelle due formule sia di cancellazione sia di riconversione in progetti sociali e questo è già avvenuto in Perù, in Bolivia, in altre parti del Sub Continente, in Honduras, in Ecuador.

Siamo primi nella "Diplomazia preventiva".

Ma, che significa "Diplomazia preventiva"? Significa che dove c'è l'Italia con la sua Cooperazione, che è uno degli elementi fondamentali – insieme alla cultura – della nostra politica estera, i rischi di conflitto sono minori.

Con il Presidente Duhalde, che è oggi qui, abbiamo creato in Argentina le sinergie con la politica per rimettere in moto il tessuto economico e culturale, in parte anche italiano, di ispirazione italiana, in un momento di grande crisi.

Una crisi che per la prima volta è stata una crisi politica, sociale ed economica.

Il Presidente Duhalde si è trovato a gestire una fase di grande e straordinaria delicatezza, è riuscito a portare fuori l'Argentina dalle secche, dalle nebbie, e lì c'è stata l'Italia, con interventi mirati, economici e finanziari, a sostegno delle piccole e medie imprese: abbiamo riaperto il canale della Cooperazione in un modo straordinario, l'abbiamo fatto in Argentina; lo continuiamo a fare proprio in questi giorni in occasione della visita del Presidente dell'Uruguay con cui domani firmeremo un Accordo di sostegno per le piccole e medie imprese, in attesa di firmare un Accordo di cooperazione nel settore sanitario.

Assicureremo la ristrutturazione del debito anche in Uruguay, perché l'Argentina e l'Uruguay hanno delle economie convergenti e l'intervento dell'Italia, nell'ambito di questa grande operazione di "diplomazia preventiva", tende a evitare che in paesi con democrazie giovani e deboli possano verificarsi fenomeni legati al disordine, alla crisi della governabilità democratica.

Dove c'è l'Italia, c'è pace. Dove c'è l'Italia, amici, c'è la possibilità di emergere. Questo non fa notizia, ma fa bene, ed è bene che ce lo ricordiamo anche insieme, perché, Signor Sindaco, non dobbiamo mai smettere di ricordare le nostre ragioni.

Mai come oggi l'America Latina ha avuto bisogno dell'Europa. E mai come oggi l'Europa è chiamata a dare una risposta definitiva alle richieste latinoamericane. In altri termini, mai come oggi siamo di fronte ad una scelta strategica che deciderà il futuro delle relazioni fra i nostri con-

tinenti e, più in generale, la capacità europea di svolgere un ruolo politico ed economico in una regione che le circostanze sembrano indurre a guardare con crescente attenzione agli Stati Uniti.

Sono queste considerazioni che hanno spinto il Governo italiano, negli ultimi due anni, a muoversi lungo una linea di coerenza, tanto in ambito bilaterale come in sede europea, con iniziative volte a evitare un distacco definitivo fra Vecchio e Nuovo Continente e per ancorare l'America Latina all'Europa non soltanto attraverso il richiamo a ricordi del passato o a un pur importante patrimonio comune di valori, ma anche sulla base di interessi comuni e di scelte strategiche, con l'obiettivo di completare quell'ideale triangolo che racchiude i valori della cultura occidentale e i cui vertici, nell'ottica italiana, sono rappresentati dall'Europa, dall'America del Nord e dall'America Latina.

Fin dal Primo Vertice euro-latinoamericano, tenutosi a Rio de Janeiro nel 1999, abbiamo congiuntamente convenuto sull'importanza di una effettiva *partnership* fra le due regioni. Ma una *partnership* che si limiti a essere una mera affermazione declaratoria non ha futuro. *Partnership* significa infatti non soltanto agire congiuntamente in relazione a numerosi aspetti dell'attualità internazionale, né limitarsi a individuare gli interessi comuni delle due parti. Occorre invece riempire tali affermazioni di contenuti concreti, dando all'America Latina la certezza che l'Europa vuole effettivamente venirle incontro, superando l'immagine di un'Europa chiusa in se stessa e impermeabile alle richieste che provengono da altre aree del mondo.

Mi rendo conto che siamo ancora lontani da tale traguardo. Ma, come Italia, siamo orgogliosi di poter affermare che negli ultimi anni ci siamo mossi con coerenza per individuare soluzioni tali da venire incontro alle richieste che ci venivano rivol-

## **IN SINTESI**

**l**eri la guerra fredda, oggi l'allargamento a Est: l'Europa sembra avere sempre altre priorità e l'America Latina appare relegata ad un ruolo di secondo piano, in una marginalizzazione che da geografica è divenuta politica. Anche l'Italia deve riconoscere di averle dedicato un'attenzione discontinua, con picchi di interesse registrati soltanto nei momenti di crisi, quasi che l'America Latina meriti una specifica attenzione soltanto nel momento in cui essa diventa un problema. Con tutto ciò, l'Italia ha compiuto alcuni passi fondamentali a favore dell'America Latina, che hanno consentito di ricreare un tessuto economico e sociale di grande gradimento, anche grazie alla partecipazione degli Enti locali italiani più importanti, un tessuto che è riuscito a rendere più agevole l'azione delle nostre imprese, delle piccole e medie imprese italiane, dei grandi gruppi economico-finanziari, che investono e hanno investito nell'area latinoamericana. Siamo stati i primi ad avviare la remissione del debito in America Latina nelle due formule sia di cancellazione sia di riconversione in progetti sociali, e soprattutto siamo primi nella cosiddetta "Diplomazia Preventiva", quello strumento che tende a evitare che in paesi con democrazie giovani e deboli possano verificarsi fenomeni legati al disordine, alla crisi della governabilità democratica.

te dagli amici latinoamericani. Tutti sanno quale sia stato il ruolo svolto dal nostro paese affinché venissero accolte determinate richieste in materia di preferenze generalizzate o di aumenti dei contingenti di importazione; tutti conoscono quale sia stata la nostra politica per favorire i paesi Andini nell'ambito del cosiddetto "regime droga", alla ricerca di colture alternative alla coca; tutti sanno come ci siamo mossi, non solo in sede europea ma anche nell'ambito delle istituzioni finanziarie internazionali, per aiutare quei paesi che negli ultimi anni sono stati travolti da una crisi economica che ha avuto ripercussioni sociali insostenibili. Non sempre i risultati sono stati all'altezza delle speranze latinoamericane, né siamo sempre riusciti a superare gli atteggiamenti di perplessità (e in alcuni casi di aperta opposizione) di alcuni partner europei. Ma tutti sanno quale sia stato il comportamento italiano.

Con la stessa determinazione abbiamo operato per favorire intese con le diverse aree del Subcontinente. E ciò nella certezza, da un lato, che esse favoriscono forme di aggregazione sub-regionali indispensabili per far fronte alle sfide della globalizzazione e per inserirsi a pieno titolo nelle sue dinamiche; dall'altro, poiché siamo convinti che l'America Latina abbia oggi bisogno non tanto e non solo di aiuti allo sviluppo, ma di mercati di sbocco per le proprie materie prime e per i propri manufatti.

Un primo importante risultato è rappresentato dalla recente conclusione dell'Accordo di dialogo politico e cooperazione con i paesi Centroamericani. Un accordo raggiunto dopo appena due tornate negoziali, che dovrebbe aprire il cammino a un futuro accordo di associazione e che potrebbe includere, in prospettiva, un accordo di libero commercio. Un accordo, in definitiva, che rappresenta non solo un punto di arrivo, ma, soprattutto, un importante punto di partenza per i

rapporti con un'area che, negli ultimi sette anni, ha visto l'aiuto europeo attestarsi su una media di circa 145 milioni di euro annuali.

Con tali premesse e con identiche aspettative, auspichiamo che proprio in queste ore i negoziati in corso a Quito possano portare alla conclusione di un analogo accordo con i paesi Andini.

Resta poi la grande sfida di concludere quanto prima il negoziato con il Mercosur. A tale ultimo proposito, desidero essere estremamente chiaro. Tutti sanno, anche in questo caso, quale sia stato il ruolo dell'Italia e quanto ci siamo spesi e continuiamo a spenderci affinché si giunga quanto prima a un'intesa giusta e nell'interesse di entrambe le parti. Più volte, nei mesi scorsi, avevo segnalato la necessità se non di concludere, quanto meno di finalizzare il negoziato durante una Presidenza come quella italiana, che si presenta oggettivamente come maggiormente sensibile alle richieste latinoamericane. Purtroppo, alcune rigidità da parte europea ma anche, a volte, un insufficiente coordinamento e un'insufficiente capacità propositiva da parte dei paesi del Mercosur, hanno ritardato il negoziato. Abbiamo perso troppo tempo e rischiamo ora che l'attenzione europea diminuisca nuovamente in ragione delle complesse problematiche legate all'allargamento a Est. Mi auguro che gli incontri previsti nelle prossime settimane riescano a imprimere un rinnovato dinamismo a una trattativa che dura ormai da troppo tempo, mentre proseguono su un altro binario i negoziati per la costituzione di un'Area di Libero Scambio delle Americhe. Ma mi auguro soprattutto che il Presidente uruguayano Batlle (in visita ufficiale a Roma e che detiene attualmente anche la Presidenza di turno del Mercosur) possa portarci domani, qui a Milano, elementi tali da indurci a guardare con crescente ottimismo al futuro di tali negoziati.



Quanto all'ALCA, desidero ribadire che l'Italia non è fra quei paesi pregiudizialmente contrari alla sua costituzione.

Riteniamo invece che si debba progressivamente operare affinché Europa, America Latina e America Settentrionale rafforzino i propri legami in modo tale che quell'ideale triangolo fra Nord America, Sud America ed Europa venga sostanziato dallo sviluppo di comuni interessi economici.

L'America Latina è un mondo complesso: inserita in un contesto americano affonda le proprie radici in una cultura europea in cui sono confluiti gli apporti delle locali culture pre-colombiane; presenta un substrato culturale omogeneo come in nessuna altra parte del mondo, ma al contempo non riesce a superare i particolarismi che impediscono maggiori forme di integrazione regionale; non fa parte del Primo Mondo, ma è ben lontana, per risorse e per capa-

cià umane, dalle situazioni di straordinaria indigenza che si registrano in alcune aree del Terzo Mondo; ha sperimentato – in verità con poco successo – le politiche liberistiche degli anni novanta ed è ora alla ricerca di nuovi modelli, in cui faccia premio la necessità di promuovere uno sviluppo socio-economico equo e sostenibile tale da rafforzare anche le istituzioni democratiche.

L'America Latina, in definitiva, è una sorta di laboratorio al quale tutti, a cominciare dagli stessi popoli della regione, dobbiamo offrire un contributo di idee e di proposte concrete.

È compito di tutti noi, insieme, quello di fare in modo che, come gli anni ottanta sono stati gli anni del consolidamento della democrazia, l'avvio di questo terzo millennio si caratterizzi in America Latina come il tempo della ripresa economica e del progresso sociale.



**Roberto Formigoni**  
*Presidente della Regione Lombardia*

## **Il rilancio delle relazioni fra Unione Europea e America Latina**

Il dibattito sul rilancio delle relazioni tra Unione Europea e America Latina, che sono chiamato ad aprire, ci conduce immediatamente al cuore di questa Conferenza.

Una conferenza che qui in Lombardia ritrova la sua casa più naturale, anche in forza delle frequenti e intense relazioni tra la nostra Regione e tanti Stati e regioni del Continente sudamericano, con i quali in questi anni abbiamo voluto dare il nostro contributo per riannodare e rinsaldare legami che prima che economici sono di natura storica, culturale e sociale.

In un periodo in cui l'allargamento sposta verso nord est il baricentro dell'Unione, e in cui i problemi del Vicino e Medio Oriente assorbono buona parte dell'attenzione e delle energie dei governi occidentali, si sta però registrando un vuoto di iniziative verso l'America Latina al quale è urgente porre rimedio.

Anche a livello di scambi l'America Latina, malgrado appunto i suoi forti legami storici e culturali con l'Europa, pesa oggi solo per il 5 per cento sull'insieme del commercio con l'estero dell'UE.

Questo stato di cose deve preoccupare tutta l'Europa, ma preoccupa in particolar modo l'Italia. Con due milioni di cittadini italiani ivi residenti e con 20 milioni di oriundi l'America Latina ha con il nostro paese dei legami privilegiati irrevocabili su cui nel tempo si sono innestate anche notevoli relazioni economiche.

La Lombardia, come dicevo, ha del resto intrattenuto in questi anni intense relazioni con i paesi del Centro e del Sud America, dando vita a numerosi e proficui

progetti di collaborazione istituzionale, sociale ed economica.

Di qui l'iniziativa del Governo regionale, presa insieme al nostro Ministero degli Affari Esteri, di promuovere una Conferenza Nazionale sull'America Latina per rilanciare in modo strategico un rapporto preferenziale fra le due sponde dell'Atlantico, non limitato alle sponde dell'Emisfero boreale.

È la prima volta che un evento del genere viene organizzato congiuntamente dal Ministero e da un Governo regionale ed è la prima volta che Milano ospita una Conferenza Nazionale.

Non è un caso, perché l'eccellenza economico-produttiva e lo sviluppo socialmente equilibrato della Lombardia debbono moltissimo alla sua costante capacità di innovazione e di apertura verso l'esterno, che sono tratti culturali caratteristici della sua identità e anche positivi contributi che essa può offrire alle politiche nazionali.

A pochi mesi dall'ospitalità offerta all'Assemblea annuale 2003 della Banca Inter-Americana di Sviluppo nello scorso marzo, la nostra regione torna a essere sede per un confronto a tutto campo tra l'America Latina da una parte e dall'altra il mondo della nostra economia, della nostra accademia, della nostra cultura; in una parola della nostra società civile.

Non c'è infatti un'altra collocazione geopolitica in Italia, e forse nell'intera Europa del Sud, più adatta a interpretare un ruolo di ingresso e di contatto tra America Latina ed Europa.

Occorre che impariamo a conoscerci sempre meglio, che approfondiamo i

rispettivi punti di forza e di debolezza, che vediamo nel dettaglio come riqualificare il nostro interscambio in vista di una ripresa che sia non solo quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa.

In questa chiave potremo affrontare in modo costruttivo diversi problemi: non avrebbe senso, infatti, dare a questa Conferenza un tono semplicemente celebrativo. Dovremo ad esempio trovare una soluzione equa nei confronti dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini, preferendoli non solo per la loro presunta convenienza, ma anche per la fiducia in una prossimità storica e culturale.

D'altra parte è chiaro che i problemi non si risolvono lasciando l'America Latina fuori della porta. Al contrario occorre costruire una partnership che faccia emergere le migliori energie del continente latinoamericano.

Dai lavori dell'Annual Meeting BID sono emersi giudizi largamente critici sugli esiti delle riforme realizzate nel quadro del cosiddetto Consenso di Washington (*Washington consensus*). Il tema verrà ripreso in particolare nei primi due Gruppi di lavoro di questa Conferenza. Mi auguro che l'analisi di alcune realtà ed esperienze positive del nostro paese sia di utile confronto per chi nell'America Latina è impegnato sul fronte del superamento della crisi in atto. Mi riferisco in particolare al sistema delle piccole e medie imprese nonché dei loro distretti, ma anche al processo di riforma delle istituzioni avviatosi nel segno dell'autonomia e della sussidiarietà.

Negli altri tre Gruppi, i cui lavori sono in programma per domani, ci si interogherà sui grandi problemi delle società latinoamericane ma anche sulle soluzioni che nonostante tutto sono oggi a portata di mano.

Non solo nelle Americhe ma anche in Europa, e penso dappertutto, l'esperienza suggerisce a tutti un'umiltà maggiore di

## **IN SINTESI**

**In un periodo in cui l'allargamento sposta verso nord il baricentro dell'Unione, e in cui i problemi del Vicino e Medio Oriente assorbono buona parte dell'attenzione e delle energie dei governi occidentali, si sta però registrando un vuoto di iniziative verso l'America Latina al quale è urgente porre rimedio. Anche a livello di scambi l'America Latina, malgrado appunto i suoi forti legami storici e culturali con l'Europa, pesa oggi solo per il 5 per cento sull'insieme del commercio con l'estero dell'UE. Questo stato di cose deve preoccupare tutta l'Europa, ma preoccupa in particolar modo l'Italia. Con due milioni di cittadini italiani ivi residenti e con 20 milioni di oriundi l'America Latina ha con il nostro paese dei legami privilegiati irrevocabili su cui nel tempo si sono innestate anche delle notevoli relazioni economiche. La Lombardia ha intrattenuto in questi anni intense relazioni con i paesi del Centro e del Sud America, dando vita a numerosi e proficui progetti di collaborazione istituzionale, sociale ed economica. Di qui l'iniziativa del Governo regionale, presa insieme al nostro Ministero degli Affari Esteri, di promuovere una Conferenza Nazionale sull'America Latina per rilanciare in modo strategico un rapporto preferenziale fra le due sponde dell'Atlantico, non limitato alle sponde dell'emisfero boreale.**

---

quella con cui si è vissuto l'ultimo decennio. La realtà delle cose si è rivelata molto più complessa, di quanto certe semplificazioni volessero lasciar credere, e quindi molto meno plasmabile con le ricette orgogliose ma schematiche pensate all'inizio degli anni novanta.

Abbiamo perciò tutti molto da imparare gli uni dagli altri confrontando le nostre rispettive esperienze per costruire modelli in cui gli elementi economici, produttivi e commerciali si legano inscindibilmente a quelli culturali, sociali e di sviluppo umano.

È chiaro che l'interdipendenza è divenuta davvero globale, ma è anche altrettanto chiaro che tale situazione chiede di venire governata. La "mano invisibile" del mercato da sola non basta, anche se senza dubbio la "mano visibile" della poli-

tica è tutta da ripensare.

Sono certo che questa Conferenza sarà al riguardo ricca di insegnamenti per noi tutti. I nostri lavori si collocano tra l'Assemblea BID della scorsa primavera e il terzo Vertice Unione Europea-America Latina in programma in Messico il prossimo maggio. Abbiamo quindi l'occasione di influire positivamente sull'agenda dei lavori di quel futuro vertice intercontinentale, nella consapevolezza che l'integrazione fra Europa e America Latina non è e non sarà mai una questione puramente economica. Si tratta di una vera e propria missione storica, con grandi contenuti politico-culturali e decisiva per ricompaginare la comune civiltà cui apparteniamo.

Con questi auspici apro il dibattito inaugurale sul rilancio delle relazioni tra Unione Europea e America Latina.





## INTERVENTI

**Guido Podestà**

*Vicepresidente del Parlamento Europeo*

È per me un grande onore intervenire a nome del Parlamento Europeo e del suo Presidente, Patrick Cox.

Il nostro auspicio è che questa Conferenza si concluda con una migliore conoscenza delle reciproche realtà e con un rafforzamento della convinzione che il miglior futuro possibile, per gli uni e per gli altri, è un futuro comune.

È questo, per altro, l'approccio della Presidenza italiana, che vorrei ringraziare per il fermo impegno teso a intensificare le attuali relazioni con l'America Latina, impegno che si rispecchia nel programma d'attività per il semestre in corso.

Vi figura infatti, tra gli obiettivi primari, quello di "intensificare e approfondire le relazioni con l'America Latina e i Caraibi", alla luce dell'Associazione strategica lanciata a Rio nel giugno 1999 e ribadita a Madrid nel maggio 2002.

L'Unione Europea è la risultante degli usi e costumi, delle culture e tradizioni, delle specificità e dei comuni denominatori propri dei paesi che la compongono.

Oggi 15, domani 25, in un prossimo futuro 27 e più.

In un mondo globalizzato è responsabilità di una Europa ampliata promuovere le migliori relazioni di prossimità con altre regioni del mondo: in primo luogo, per la loro vicinanza, il Mediterraneo e il Vicino Oriente che costituiscono certamente riferimenti prioritari per l'Unione, così come rivestono particolare rilevanza i rapporti con i paesi dell'area balcanica e con quelli dell'ex Unione Sovietica; relazioni tutte che tendono a creare e consolidare un cerchio privilegiato di paesi amici alle frontiere dell'Unione.

Ma ancor più le relazioni euro-latinoamericane, in forza di una loro dimensione non soltanto economica, ma soprattutto culturale e storica, rappresentano ambiti di partenariato che, senza alcun dubbio, devono essere potenziati. È per questo che accolgo con particolare favore l'interesse che l'Italia ha riconosciuto alle relazioni con l'America centro-meridionale, nel corso del suo Semestre di Presidenza dell'UE.

Fin dall'inizio l'America Latina è stata al centro del nostro interesse. Un interesse che non è stato puramente commerciale, fatto questo di per sé legittimo, trattandosi di un potenziale mercato di oltre 400 milioni di consumatori.

Infatti – come ha bene ricordato il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al momento della presentazione del proprio programma dinanzi al Parlamento Europeo, nel luglio scorso – le nostre regioni sono unite da vincoli non solo economici, culturali e civili, ma altresì storici e spirituali.

Nei secoli, milioni di cittadini provenienti dai nostri Stati hanno trovato tradizionalmente in America Latina accoglienza, lavoro e spesso una nuova Patria, quando nella nostra Europa i tempi non consentivano di assorbire la manodopera disponibile o quando – sfortunatamente assai spesso – le lotte fratricide o l'intolleranza sul nostro continente spingevano le persone perseguitate a cercare rifugio all'esterno.

È una realtà ben nota che più dei due terzi della popolazione di molti paesi latinoamericani siano di origine spagnola, portoghese o italiana; anche francesi, tedeschi o inglesi, tuttavia, hanno attraversato l'Atlantico e non sono meno importanti le comunità disseminate nell'intero continente